



arte contemporanea

Galleria Editalia

via del Corso, 525 (Piazza del Popolo) tel. 6794521

amintore fanfani

Inaugurazione della mostra
venerdì 6 ottobre 1972,
alle ore 19
La mostra resterà aperta
fino al 24 ottobre

n. 33



arte contemporanea



1

1 Castagno '72 (1972)

2 Riviera (1971)

3 Magia (1971)

Esimendoci in partenza dall'additare, sottintendere o evadere pure accennandovi furtivamente l'eccezionalità del caso e neanche insistendo sulla netta divisione tra l'uomo e l'artista (cosa è infatti il secondo oggi nella società se non colui che si assume la funzione di trasmettere un messaggio che riceve dall'esterno le leggi del proprio agire), diremo che Amintore Fanfani è pittore da un bel numero di anni ed è ora alla sua prima mostra romana.

Se non andiamo errati, i soli quadri di lui esposti in un luogo pubblico a Roma sono stati finora due paesaggi che egli aveva offerto a una mostra-vendita al Palazzo delle Esposizioni e all'Istituto Latino-americano a pro di due organizzazioni umanitarie nel 1970. In gioventù, Fanfani si esercitò con alcuni pittori post-macchiaioli quali era facile reperire in Toscana e con qualche verista e post-romantico suo parente. Ed era andato anche a regolare scuola di disegno e di arte a Urbino, Treviso e Arezzo tra il 1919 e il 1926. Pare che quei primi insegnamenti già lo facessero dibattere tra i due poli contrastanti del fare dal vero e del fare a memoria che han finito poi per riconciliarsi.

Certo, per molti anni Fanfani fu quel che si dice un pittore figurativo, nel senso che ritrasse fedelmente aspetti naturali, quelli che ciascuno può contemplarsi in un momento di particolare accensione del dialogo con la natura. Ma, contemporaneamente scrutava il vasto orizzonte delle ricerche artistiche contemporanee. Vorremmo dire che Matisse sia tra i pittori che l'hanno affascinato maggiormente, ma stando meglio alla realtà dei fatti, l'accostamento che ci sembra più proprio è a quella linea italiana dell'astrazione spontanea e radicata nell'emozione d'immagine, com'è, per fare un esempio, di Virgilio Guidi; non mitologica, cioè, bensì designazione di una verità talora prossima talora remota ma sempre lampante. Invece che usare le « parole » che danno la « somiglianza » (per dirla con Foucault), Fanfani ha usa-

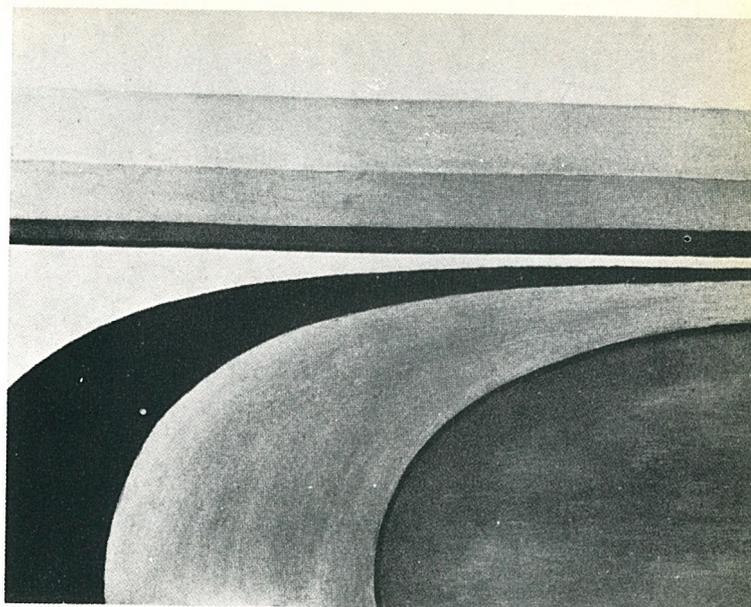
to, e ciò almeno dal 1965, le emozioni visive come designazioni testuali, anche se l'insistita fluenza di certe zone cromatiche e della linea celino talvolta un'intenzione allegorica.

V'è una logica in questa attitudine del pittore, che ha persino rivelato di aver sentito il bisogno di una coniugazione alternativa della forma e del colore facendo astrazione del preciso accostamento a figure cose e paesaggi concreti. Essa consiste, a parte la sincerità della vocazione e assiduità lavorativa, nel fatto che il pittore trae ogni volta spunto da una realtà oggettiva — di luogo, di tempo, non in uno stato d'animo transeunte — ma la depone subito in quanto immagine condizionante per connotati riconoscibili. Il quadro che quella realtà avrà suscitato è l'alternativa emozionale non l'equivalenza sensoriale, qualcosa di più, o di diverso, insomma, del rosso acceso come valore interpretativo del tramonto o del bleu intenso come equivalente fisico del cielo.

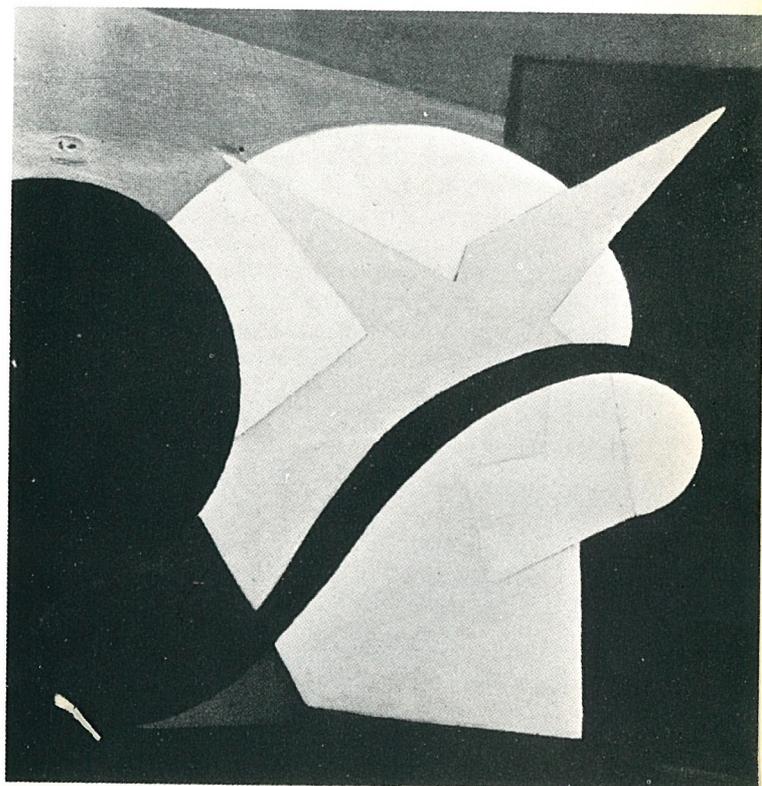
E, oltre alla logica, v'è nel pittore un'intensa volontà di formarsi un linguaggio, di per sé bastevole, non legato alla schematica distinzione fra l'astratto e il concreto, fra l'emozione e la sensazione, esteso in un'autonomia espressiva sia pure a senso unico. Esso è riconoscibile proprio per le dissonanze e le acerbità, l'assenza di volumi o di sfondo che conseguono dal desiderio di sintetizzare all'estremo la citazione d'origine.

Fanfani ha riflettuto su un'indagine sulle leggi della bellezza fatta da un suo collega universitario e ne ha verificato fra il '69 e il '70 la validità nel campo pittorico. Sembrerebbe una contraddizione questa fusione di scienza e fantasia se non fosse che è proprio in essa che si coglie gran parte del senso del lavoro del pittore: freddo e spoglio non per castigatezza né per intento calvinista. Poiché la rappresentazione della realtà è stata messa in causa, l'imma-

2



3



gine pittorica più plausibile non potrà essere che quella elementare: forme e colori allo stato puro, le passioni bandite. È raro, infatti, che un dipinto di Fanfani sia tessuto di accordi cromatici o esibisca forme romanticamente allusive. È più consueto, invece, che esso presenti forme tendenti alla geometria e colori tratti di peso dallo spettro luminoso.

Non vorremmo tradire l'intento che ci eravamo proposti all'inizio e confondere le acque in chiusura. Ma verrebbe l'estro di rilevare come la semplicità spesso disarmante dei quadri e dei disegni di Amintore Fanfani, una loro certa eleganza naturale e civile e la sobrietà così icastica delle rappresentazioni finiscano per rivelare anche l'uomo in una prospettiva nuova che incuriosisce. Ci soccorre il filosofo, perché « l'arte del bel gioco delle sensazioni (considerando le sensazioni come suscitate dall'esterno e l'arte come universalmente comunicabile) non può concernere altro se non la tonalità del senso cui le sensazioni appartengono ». E non è destino del pittore di confessarsi suo malgrado assai più di qualsiasi altro essere umano? E di farsi leggere oltre ciò che appare, anzi, di farsi letteralmente scoprire, personalità senza mistero, perché egli vuole insistentemente comunicare a chiunque la propria umanità e vi riesce?

GIOVANNI CARANDENTE

AMINTORE FANFANI

Per Amintore Fanfani, nato nel 1908 in Toscana, a Pieve Santo Stefano, gli studi pittorici costituirono un'appendice agli studi che il padre gli aveva fatto intraprendere per farne un ingegnere. La via seguita fu, invece, quella delle scienze economiche: preambolo non intenzionale all'attività politica, alla quale Fanfani si dedicò dopo la guerra.

Deputato al Parlamento, egli fu infatti — tra il '46 e il '68 — Segretario del partito della Democrazia Cristiana, più volte ministro e quattro volte Presidente del Consiglio dei Ministri. Nel '65 fu Presidente della XX Assemblea dell'ONU; dal '68 Presidente del Senato e dal marzo '72 Senatore a vita.

Storico dell'economia e statista, Fanfani non tralasciò mai, seppure riservatamente, di coltivare, fin dal 1918, il disegno e la pittura, partecipando a mostre collettive negli anni '20 ad Arezzo e Firenze e nel 1944 a Vevey (Svizzera). Il soggiorno nel '65 a New York segnò per Fanfani il passaggio dalla pittura figurativa a quella astratta: come hanno documentato le mostre di Sansepolcro nel 1970, di Firenze nella primavera del 1971, la collettiva a Beirut pure nello stesso anno ed ancora la collettiva di Firenze nel maggio 1972.

orario della galleria:

*tutti i giorni
dalle ore 10,30 alle 13 e dalle ore 17 alle 20,30
chiusa la domenica e il lunedì mattina*
